

Jiddu Krishnamurti, Azione e idea

Vorrei trattare il problema dell'azione. Può darsi che, all'inizio, sia piuttosto astruso e difficile; ma spero che, riflettendoci, saremo capaci di vederlo chiaramente, poiché tutta la nostra esistenza, tutta la nostra vita, è un processo di azione. Moltissimi tra noi vivono entro una serie di azioni, di azioni apparentemente irrelate, che conducono alla disintegrazione, alla frustrazione. È un problema che riguarda ciascuno di noi, poiché viviamo in base all'azione, e senza azione non vi è vita, non vi è esperienza, non vi è pensiero. Il pensiero è azione; e perseguire semplicemente l'azione ad un unico, particolare livello di coscienza, cioè quello esteriore, senza intendere l'intero processo dell'azione in se stessa, condurrà inevitabilmente alla frustrazione, alla miseria. La nostra vita è una serie di azioni, o un processo di azione a livelli diversi di coscienza. Coscienza vale sperimentare, denominare e registrare, il che è memoria. Tale processo è azione, non vi pare? La coscienza è azione; e senza sollecitazione e risposta, senza sperimentare, denominare o definire, senza registrare, il che è memoria, non vi è azione alcuna. Ora, l'azione crea l'attore. Vale a dire, l'attore nasce quando l'azione mira ad un risultato, ad un fine. Se non vi è risultato dell'azione, non vi è attore; ma se un fine o un risultato vengono perseguiti, allora l'azione implica l'attore. Così l'attore, l'azione e la finalità o il risultato, costituiscono un processo unitario, un unico processo, che ha luogo quando l'azione mira ad un fine. Azione che miri ad un fine è volontà; altrimenti, non vi pare? non vi è volontà. L'intento di conseguire un fine implica la volontà, cioè l'attore: io voglio realizzare, voglio scrivere un libro, voglio diventar ricco, voglio dipingere un quadro. Questi tre stati ci sono familiari: l'attore, l'azione, ed il fine. È la nostra esistenza quotidiana. Sto semplicemente spiegando come è; ma cominceremo a capire come trasformare ciò che è soltanto se lo esamineremo chiaramente, così che non vi sia illusione o pregiudizio, non vi siano preconcetti al riguardo. Ora, questi tre stati che costituiscono l'esperienza - l'attore, l'azione, ed il risultato - sono senza dubbio un processo del divenire. Altrimenti non vi è divenire, non vi pare? Se non vi è attore, e se non vi è azione diretta a un fine, non vi è divenire; ma la vita quale la conosciamo, la nostra vita quotidiana, è un processo del divenire. Sono povero e agisco con uno scopo, che è quello di arricchirmi. Sono brutto e desidero diventar bello. Perciò la mia vita è un processo per diventare qualche cosa. La volontà di essere è la volontà di divenire, a diversi livelli della coscienza, in situazioni diverse, nelle quali vi è sollecitazione, reazione, denominazione e registrazione. Ora, questo divenire è lotta, questo divenire è pena, non è così? È una battaglia senza requie: sono questo, e desidero divenire quello. Perciò dunque, il problema è: esiste un'azione senza questo divenire? Esiste un'azione che sia priva di questa angoscia, di questo conflitto costante? Se non vi è un fine, non vi è attore, perché è l'azione dotata di uno scopo, a creare l'attore. Ma può esservi azione senza scopo, e pertanto senza attore: vale a dire senza la brama di un risultato? Una tale azione non sarà un divenire, e, pertanto, non sarà un conflitto. Una situazione dell'azione, una situazione dell'esperienza, senza lo sperimentatore e l'esperienza, esiste. Ciò suona piuttosto filosofico, ma in realtà è molto semplice. Al momento di sperimentare, non siete consapevoli di voi stessi come di sperimentatori distaccati dall'esperienza; vi trovate nella situazione di sperimentare. Prendiamo un esempio molto semplice: siete adirati. In quel momento d'ira non esiste né lo sperimentatore, né l'esperienza: vi è solo lo sperimentare. Ma nel momento in cui uscite da quello stato, un attimo dopo lo sperimentare, ecco lo sperimentatore e l'esperienza, ecco l'attore e l'azione dotata di uno scopo: che è di liberarsi dall'ira o di sopprimerla. Ci troviamo ripetutamente in questo stato, nello stato di sperimentare; ma sempre ne usciamo e gli attribuiamo una definizione, un nome, e lo registriamo; ed in tal modo conferiamo continuità al divenire. Se possiamo intendere l'azione nel senso fondamentale della parola, allora quella comprensione fondamentale influenzerà pure le nostre attività esteriori; ma anzitutto dovremo intendere la natura fondamentale dell'azione. Ora, l'azione è provocata da un'idea? Prima si ha un'idea e quindi si agisce? Oppure l'azione viene per prima e in seguito, avendo l'azione creato un conflitto, si costruisce un'idea intorno ad essa? L'azione crea l'attore o è l'attore che viene per primo? È molto importante scoprire chi venga per primo. Se viene per prima l'idea, allora l'azione semplicemente si conforma ad essa, e pertanto non è più azione ma imitazione, costrizione in base a un'idea. È molto importante rendersene conto; perché, essendo per la maggior

parte la nostra società costruita a livello intellettuale o verbale, l'idea viene per prima, in tutti noi, e l'azione la segue. In tal caso l'azione è ancella dell'idea, e la pura costruzione di idee è, ovviamente, nociva all'azione. Le idee nutrono altre idee; e quando non si fa altro che nutrire idee, vi è antagonismo, e la società si inebria del processo intellettuale dell'ideazione. La nostra struttura sociale è oltremodo intellettuale; coltiviamo l'intelletto a spese di qualsiasi altro fattore del nostro essere, e così restiamo soffocati dalle idee. Possono mai le idee produrre azione; oppure semplicemente le idee modellano il pensiero e pertanto limitano l'azione? Quando l'azione è governata da un'idea, non potrà mai liberare l'uomo. È estremamente importante comprendere questo punto. Se un'idea configura l'azione, allora l'azione non potrà mai determinare la soluzione delle nostre miserie perché, prima di poterla tradurre in azione, dovremo scoprire il modo in cui l'idea nasce. L'analisi dell'ideazione, della costruzione di idee, siano esse le idee dei socialisti, dei capitalisti, dei comunisti, delle diverse religioni, è della massima importanza, specialmente quando la nostra società è sull'orlo di un precipizio che l'attira verso un'altra catastrofe, un'altra ecatombe. Chi ha seriamente l'intenzione di scoprire la soluzione umana dei nostri tanti problemi dovrà anzitutto intendere il processo dell'ideazione. Che cosa intendiamo per idea? Come nasce un'idea? E l'idea e l'azione possono stare insieme? Supponiamo che io abbia un'idea e desideri realizzarla. Cerco un metodo per realizzarla; e speculiamo, sprechiamo tempo ed energie disputando sul modo in cui l'idea andrebbe realizzata. Così, è realmente importante scoprire come nascono le idee; e dopo aver scoperto la verità su ciò, potremo discutere il problema dell'azione. Senza trattare delle idee, scoprire semplicemente come agire non ha significato. Ora, in qual modo avete un'idea: un'idea semplice, non occorre che sia filosofica, religiosa o economica? Ovviamente si tratta di un processo di pensiero. L'idea è il risultato di un processo di pensiero. Senza un processo di pensiero, non vi sarà idea. Così dovrò intendere il processo del pensiero in se stesso prima di poterne capire il risultato, l'idea. Che cosa intendiamo per pensiero? Quando pensiamo? Ovviamente il pensiero è il risultato di una risposta, neurale o psicologica; non è così? È la risposta immediata dei sensi ad una sensazione, oppure è psicologica, è la risposta della memoria che immagazzina dati. C'è la reazione immediata dei nervi ad una sensazione, oppure la reazione psicologica della memoria che immagazzina dati, l'influenza della razza, del gruppo, del guru, della famiglia, della tradizione e così via: il che, tutto insieme, voi chiamate pensiero. Così il processo del pensiero è la risposta della memoria. Non avreste pensieri se non aveste memoria; e la reazione della memoria ad una certa esperienza mette in azione il processo del pensiero. Supponiamo, ad esempio, che abbia nel magazzino ricordi nazionalistici, chiamandomi indù. Quel magazzino di ricordi circa reazioni, azioni, implicazioni, tradizioni, costumi del passato, risponde alla sollecitazione di un musulmano, di un buddista o di un cristiano; e inevitabilmente la risposta della memoria a tale sollecitazione comporta un processo di pensiero. Osservate il processo del pensiero che opera in voi stessi e potrete testimoniare direttamente della verità di quanto abbiamo detto. Siete stati insultati da qualcuno, e ciò resta nella vostra memoria; fa parte della vostra formazione. Quando rincontrate quella persona, ed ecco la sollecitazione, la reazione è il ricordo di quell'insulto. Così la reazione della memoria, che è il processo del pensiero, crea un'idea; e pertanto l'idea è sempre condizionata: ciò è importantissimo da comprendere. Vale a dire, l'idea è il risultato del processo del pensiero, questo è la risposta della memoria, e la memoria è sempre condizionata. La memoria sta sempre nel passato, e a quella memoria una sollecitazione qualsiasi conferisce vita nel presente. La memoria non ha vita in sé; nasce nel presente quando si trova di fronte ad una sollecitazione. E tutta la memoria, sia essa in letargo o attiva, è condizionata. Pertanto deve esistere un modo del tutto diverso di affrontare il problema. Dovrete scoprire da voi, dentro di voi, se stiate agendo in base ad un'idea, e se vi possa essere azione senza ideazione. Vediamo che cosa sia: un'azione non basata su alcuna idea. Quando agite senza idea? Quando vi è un'azione che non sia il risultato dell'esperienza? Un'azione fondata sull'esperienza è, come abbiamo detto, limitativa, e pertanto è d'impaccio. L'azione che non sia il risultato di un'idea è spontanea quando il processo del pensiero, fondato sull'esperienza, non controlla l'azione; il che significa che vi è azione indipendente dall'esperienza quando la mente non controlla l'azione. È questo l'unico stato in cui vi sia intendimento: quando la mente, che si basa sull'esperienza, non guida l'azione; quando il pensiero, che si basa sull'esperienza, non configura l'azione. Che cos'è

l'azione quando non si ha processo di pensiero? Può esservi azione senza un tale processo? Vale a dire, intendo costruire un ponte, una casa. Conosco la tecnica, e la tecnica mi dice il modo di costruirli. Ciò chiamiamo azione. Vi è l'azione di scrivere una poesia, di dipingere, della responsabilità di governo, delle risposte sociali, ambientali. Tutte sono basate su un'idea o su una precedente esperienza, che configura l'azione. Ma vi è un'azione senza che vi sia ideazione? Senza dubbio tale azione esiste quando l'idea scompare; e l'idea scompare soltanto quando vi è amore. L'amore non è memoria. L'amore non è esperienza. L'amore non è pensare alla persona che si ama, perché in tal caso è puramente pensiero. Non si può pensare l'amore. Si può pensare alla persona che si ama o cui si è devoti - il vostro guru, la vostra immagine, vostra moglie, vostro marito; ma il pensiero, il simbolo, non è realtà: che è l'amore. Pertanto l'amore non è un'esperienza. Quando c'è amore c'è azione e quell'azione non è forse liberatoria? Essa non è il risultato del lavoro mentale, e non vi è abisso tra idea ed azione. L'idea è sempre qualcosa di antico, getta la sua ombra sul presente e sempre cerchiamo di costruire un ponte tra azione ed idea. Quando v'è amore - che non è lavoro mentale, che non è ideazione, che non è memoria, che non è il risultato di un'esperienza, di una disciplina praticata - allora l'amore stesso è azione. È questa l'unica cosa che liberi. Finché vi è lavoro mentale, finché vi è la configurazione dell'azione da parte di un'idea che è esperienza, non ci si libererà; e finché questo processo continuerà, ogni azione sarà limitata. Quando si scorge questa verità, la qualità dell'amore, che non è lavoro mentale, che non è cosa cui si possa pensare, viene alla luce. Occorre esser consapevoli dell'intero processo: del come le idee nascano, del come l'azione scaturisca dalle idee, e del come le idee controllino l'azione e pertanto la limitino, in dipendenza dalla sensazione. Non importa di chi siano le idee, se di destra o di sinistra. Finché ci aggrapperemo ad esse, resteremo in una situazione nella quale non può esservi sperimentazione alcuna. E vivremo allora puramente nell'ambito del tempo - nel passato, che dà ulteriori sensazioni, o nel futuro, che è un'altra forma di sensazione. Soltanto quando la mente è affrancata dall'idea può esservi sperimentazione. Le idee non sono la verità; e la verità è qualche cosa che si deve sperimentare direttamente, di momento in momento. Non è un'esperienza che si voglia: in questo caso è pura sensazione. Soltanto quando si vada oltre il viluppo delle idee - che è il "me", che è la mente, che ha una continuità parziale o completa - soltanto quando si è in grado di andar oltre, quando il pensiero tace totalmente, si ha lo stato, in cui si sperimenta. E allora si sa, che cosa sia il vero.